

nFR

Newsletter Fondazione Roma

3/4
anno III

IN QUESTO NUMERO

- 02** EDITORIALE
Presidente Franco Parasassi
Solidarietà replicabile
- 06** SANITÀ
Cure palliative ed Intelligenza Artificiale. Connubio possibile
- 10** **Un cavallo per amico**
- 16** VILLAGGIO FONDAZIONE ROMA
Volontari del Circolo San Pietro al Villaggio
- 18** RICERCA SCIENTIFICA
A fianco della ricerca per la medicina personalizzata
- 20** VOLONTARIATO
Quando il recupero è vita
- 24** **In cucina appassionatamente**
- 26** EDUCAZIONE
Nel segno di Gigi Proietti: un premio per guardare al futuro
- 28** **Culture 4 All: la Città Eterna si apre ai giovani con disabilità**
- 30** **Parrocchia di Santa Chiara: esempio di socialità sostenibile**
- 32** ARTE
Dopo Picasso lo straniero ecco Dali, rivale nella grandezza
- 34** ARCHIVIO STORICO
Il Monte di Pietà di Roma promotore d'arte. A Palazzo Sciarra Colonna la mostra "De arte pingendi"
- 38** E IL POETAR M'È DOLCE IN QUESTO MARE
Natale 2025 in Fondazione



Solidarietà replicabile

di Franco Parasassi

Come consuetudine da ormai 59 anni, agli inizi di dicembre il Censis ha presentato il Rapporto sulla situazione sociale del Paese, che rappresenta un contributo sempre molto puntuale nel fotografare il sentiment degli italiani sulle principali questioni di interesse collettivo. Il documento, pur confermando alcuni fondamentali del sistema Paese in buona salute, stabilità politica e sociale, tenuta dei conti pubblici, riduzione dello spread, aumento dell'occupazione, evidenzia, al contempo, l'inadeguatezza di questi stessi elementi a contrastare una narrativa maggioritaria che ingigantisce le numerose fragilità effettivamente presenti: quella educativa, abitativa, digitale, alimentare, sanitaria, giudiziaria, solo per fare qualche esempio.

Pur con tutte le cautele dovute nei confronti di ogni indagine condotta con metodi statistici, il Rapporto del Censis mette in evidenza le costanti paure degli italiani verso il futuro, immaginato in declino, verso il sistema democratico fragile e sotto attacco, verso un welfare pubblico in affanno crescente, con operatori sanitari demotivati, una popolazione che invecchia e bisogni primari insoddisfatti, cui cerca di far fronte un welfare informale, cioè familiare, privato, sempre più cruciale. Le difficoltà di tenuta del modello universalistico si ripercuotono inevitabilmente sulla sua base sociale di riferimento, il ceto medio, che vive in uno stato di grave affanno, col rischio di perdere lo status socio-economico faticosamente conquistato nel tempo, ma anche sulla credibilità

della classe di governo e su tutto ciò che concerne la dimensione pubblica della vita civile, con segnali preoccupanti di crescente astensione dalla partecipazione diretta o indiretta alla vita democratica.

La Fondazione Roma che conta profonde radici nella storia, ma che intende stare nel presente con serietà e responsabilità, sta dimostrando in questi ultimi anni la sua capacità di innovare e di rendersi flessibile in base al contesto che cambia, arrivando fino a mutare paradigma strategico e scegliere di andare incontro alla comunità del bisogno, molto più ampia di quella territoriale, in quanto non ha confini geografici predefiniti, per contribuire a soddisfare bisogni primari fondamentali ovunque essi vengano rilevati. Tale scelta coraggiosa ed ambiziosa ne presuppone un'altra anch'essa assai sfidante, quella, cioè, di aprirsi senza pregiudiziali e veti preconcepiuti, verso tutti i possibili partner, pubblici o privati, profit o no profit, purché rivelino competenze e know how correlati alla tipologia di interventi da attuare, condividano prassi e metodi nella collaborazione, che deve essere impostata su piani di pari dignità e compartecipazione in tutte le fasi correlate alla messa in campo di ogni progetto: analisi dei bisogni; progettazione; realizzazione; monitoraggio.

Questo cambio di paradigma si è già tradotto in un cospicuo numero di iniziative concrete che hanno interessato il Meridione d'Italia, meno presidiato rispetto al Nord da enti come le Fondazioni in grado di erogare contributi significativi, ma

anche l'estero, più precisamente Ucraina, Medio Oriente, Nepal, Africa subsahariana. Una simile scelta strategica, che non intacca, ma anzi, rafforza la preferenza per il modello operativo, e che non riduce l'attenzione verso il territorio di elezione, viene proposta dalla Fondazione Roma come ipotesi di lavoro a tutto il sistema delle Fondazioni di origine bancaria, per cercare di raggiungere un maggiore equilibrio tra ambiti territoriali non particolarmente disagiati dove insistono, però, Fondazioni con grandi disponibilità di risorse e aree, invece, molto degradate ed in difficoltà prive, purtroppo, di soggetti privati in grado di proporsi come motori di sviluppo economico e di solidarietà. Come ho avuto modo di sostenere in diverse occasioni, le Fondazioni ex bancarie dovrebbero trasformarsi in imprese filantropiche nel senso più proprio del termine, strutturandosi al loro interno come vere e proprie società, seppur non profit, ed evitare di autolimitare la propria attività istituzionale a specifici ambiti territoriali o a settori di intervento circoscritti, per arrivare a diventare autentiche "industrie della filantropia e della solidarietà". Una massa critica di risorse e di progettualità votate all'innovazione, alla concretezza, all'affidabilità, al "fare" che è molto di più del "dare", azione legata al tradizionale concetto di filantropia che, a mio parere, va superato e aggiornato, risorse e progettualità capaci di generare una serie di interventi che possano costituire prassi replicabili e modulabili in contesti ed in rapporto a necessità simili ma spesso non identici, e con la chiara consapevolezza

che non è importante soltanto l'obiettivo di qualsiasi iniziativa, ma anche come la si realizza e con quali partner. Questi ultimi due elementi possono realmente fare la differenza tra un progetto buono ed uno eccellente, in grado di essere proposto come modello di buona prassi ad una platea di attori più ampia e sensibile.

Sulla strada appena indicata la Fondazione Roma è già molto avanti, come accennato, e si rende disponibile a rappresentare un esempio di solidarietà diffusa, operativa, concreta, senza limiti di sorta se non quelli inevitabili legati alla disponibilità delle risorse. Essa, infatti, accanto alle iniziative proprie permanenti, frutto della scelta per il modello operativo, quali l'Hospice per malati fragili e il Villaggio Fondazione Roma riservato ai malati di Alzheimer e di Parkinson, iniziative stabili nel tempo, ma anch'esse interessate da cambiamenti anche importanti (per il primo sono stati avviati i lavori di edificazione della nuova e più ampia sede in Via del Casaletto; per il secondo, si è di recente perfezionato il trasferimento delle attività e del personale in capo al nuovo ente strumentale "Fondazione Roma – Salus"), ha avviato diverse iniziative che, per le modalità di realizzazione, per i partner prescelti, per gli obiettivi attesi, sono suscettibili di fungere da apripista per l'intero sistema delle Fondazioni ex bancarie.

Senza entrare nel dettaglio, mi riferisco, tra le molte, al progetto della pista ciclabile per collegare il Lungotevere degli Artigiani all'entrata dell'ex Mattatoio avviato col Comune di Roma con la formula del partenariato pubblico/privato. Per restare nel contesto del territorio di originaria elezione, mi piace citare un'iniziativa di cui tutti andiamo particolarmente fieri, e cioè il protocollo d'intesa siglato con la UIL per offrire un sostegno economico e morale immediato alle famiglie delle vittime di incidenti sul lavoro nella Regione Lazio, che ha già avuto, purtroppo, un'applicazione operativa a favore della famiglia dell'operaio caduto sul cantiere della Torre dei Conti a Roma. Proprio in virtù del suo spessore sociale e delle sue potenzialità in termini di replicabilità, ho formalmente sottoposto all'attenzione del Presidente dell'Acri detta iniziativa, affinché possa essere adottata in altri contesti territoriali contro una piaga drammatica. Al progetto la Fondazione vorrebbe far seguire anche un ciclo di lezioni sulla sicurezza

sul lavoro nelle scuole in accordo con le competenti autorità regionali.

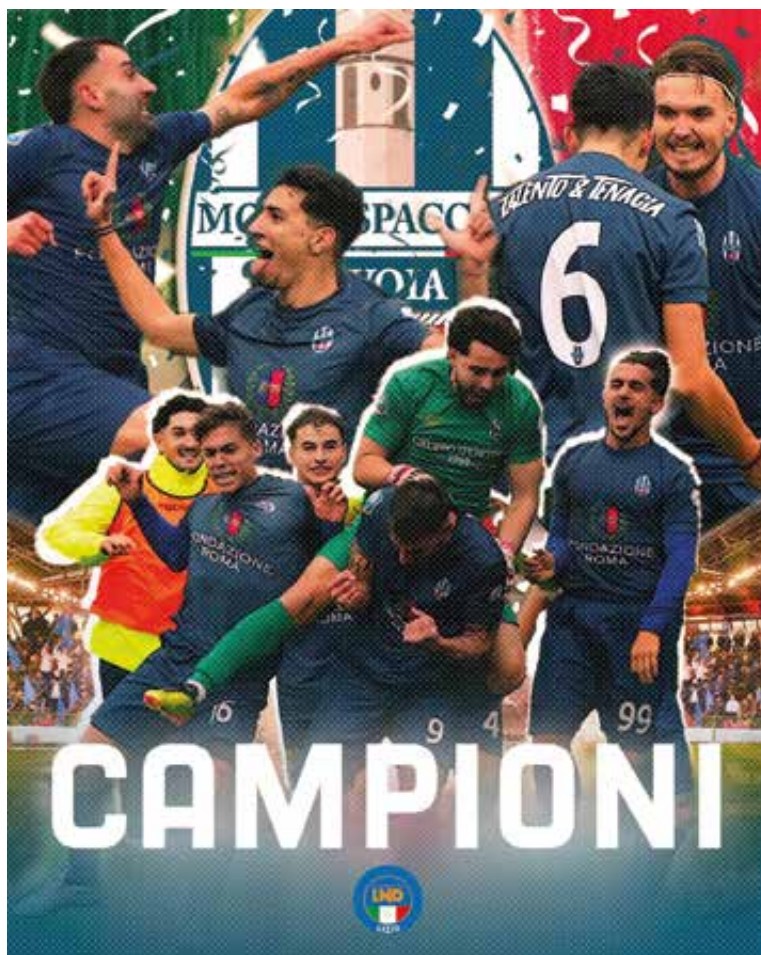
Analoghe potenzialità come modelli di intervento lo hanno senza dubbio le iniziative che hanno inteso valorizzare lo sport come leva di inclusione sociale e di formazione etica e comportamentale e messe a terra con realtà che rappresentano esse stesse esempi virtuosi di solidarietà, di resilienza, di coraggio contro ogni tipo di ostacolo. Mi riferisco al convinto sostegno dato alla società sportiva dilettantistica Calcio sociale a Corviale o all'Asilo Savoia di Montespaccato che, peraltro, sono una luminosa testimonianza di contrasto aperto alla criminalità organizzata e, in un ambito assai attinente, all'aiuto alle parrocchie della periferia romana per la risistemazione e realizzazione di "centri aggreganti" quali oratori, campi sportivi, centri anziani, centri di assistenza per persone in difficoltà, centri supporto per stranieri con l'insegnamento della lingua italiana, doposcuola per bambini e ragazzi, laboratori teatrali ecc. Sotto un diverso profilo, seppur rimanendo in ambito sportivo, segnalo il protocollo di intesa con la Lega Calcio di serie A per istituire un premio per la squadra che dimostrerà maggiore fair play in campo, premio che essa devolgerà ad un'organizzazione no profit del proprio territorio di riferimento.

Nell'ambito, invece, della strategia orientata ad andare incontro alla comunità del bisogno senza limiti territoriali, la Fondazione Roma sta operando per garantire l'accesso alle cure mediche nel campo oculistico o odontoiatrico, nell'assistenza ai malati di Alzheimer alle persone fragili dal punto di vista economico

e sociale nel Sud d'Italia (Lecce, Reggio Calabria, Catanzaro, Matera) con interventi di prossimità per contrastare il triste fenomeno della rinuncia alle cure di una quota crescente di italiani. Con il CUAMM di Padova (Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari), la Fondazione arriva nel Continente meno sviluppato con un progetto pluriennale di grandissima rilevanza, diretto a rafforzare le infrastrutture ospedaliere, a sviluppare il capitale umano ed a promuovere sistemi sanitari più solidi, equi e sostenibili, accanto ad una misura strategica rivolta a sostenere programmi dedicati alla salute materna e infantile, ambito in cui l'Africa subsahariana presenta criticità drammatiche, aggravate da carenze strutturali, scarsità di personale formato e insufficiente accesso alle cure.

La Fondazione Roma, tuttavia, non si limita a proporre esperienze e modelli di intervento replicabili, ma, nella consapevolezza che il mondo del non profit offre una ricchezza di talenti e di idee di gran lunga superiore al proprio patrimonio esperienziale, si rende disponibile a sperimentare iniziative portate avanti da altre realtà che ritiene valide e coerenti con le strategie operative da essa sposate. Una testimonianza in questo senso è stata l'istituzione della Commissione consultiva "Giovani per la Fondazione Roma" mutuandola da un'analoga esperienza della Compagnia di San Paolo, ed adattandola alle proprie preferenze operative ed al contesto accademico di riferimento. La Commissione, composta da 15 giovani laureandi provenienti dalle Università di Roma e del Lazio, insediatasi a gennaio 2025, ha lavorato con grande armonia per 9 mesi, arrivando a produrre un documento molto elaborato e ricchissimo di spunti per orientare le scelte operative della Fondazione per i prossimi tre anni, fornendo la specifica ottica dei giovani spesso data per scontata o, ancor peggio, ignorata.

Inoltre, poiché la missione delle Fondazioni di origine bancaria, secondo il dettato del legislatore, è anche quella di promuovere lo sviluppo economico e sociale del territorio, la Fondazione Roma negli ultimi anni si è fatta parte attiva anche con riguardo alla citata dimensione dell'attività istituzionale, sostenendo progetti specificamente rivolti al mondo



del lavoro ed ai giovani, quali il protocollo di intesa con la BCC Castelli Romani per iniziative di sostegno degli investimenti di soggetti privati destinati allo sviluppo di progetti di transizione in ambiti come il cambiamento climatico, l'ambiente, società e forza lavoro. Accanto a questa articolata iniziativa, si colloca l'investimento con capitale di rischio attraverso il Fondo di Venture Capital Deep Blue Ventures ("DBV"), gestito dalla società Deep Ocean Capital SGR a beneficio di giovani startup del territorio romano e laziale nel settore spaziale, che rappresenta una vera eccellenza in campo nazionale, iniziativa frutto diretto del Simposio del 18 aprile 2024 che la Fondazione ha dedicato proprio alla Space Economy.

In un contesto globale assai complesso, attraversato da conflitti aperti e mutamenti rapidissimi e profondi come quelli indotti dalle più recenti tecnologie e dall'intelligenza artificiale, fonte di grandi opportunità insieme a crescenti preoccupazioni, la Fondazione Roma resta saldamente in campo con il proprio patrimonio esperienziale, i nuovi orientamenti strategici diretti ad una maggiore apertura verso qualsiasi partner e senza confini territoriali predefiniti, con le risorse materiali ed immateriali di cui dispone, con una struttura interna articolata in analogia con una vera azienda filantropica, con un personale fidato, competente ed entusiasta, cui rinnovo la mia profonda gratitudine, con progettualità originali funzionali al mutevole contesto sociale, allo scopo di adoperarsi in modo proattivo, per anticipare e proporre modelli di intervento che possano essere replicati e generare così innovazione sociale ed essere seminatrice di solidarietà e di inclusione.



Cure palliative ed Intelligenza Artificiale. Connubio possibile

Nell'era della medicina di precisione e delle tecnologie sanitarie avanzate, viviamo un paradosso profondo e doloroso: la morte è diventata un evento sempre più iper-medicalizzato, spesso confinato tra le mura di un ospedale e spogliato della sua dimensione più umana. Lungi dall'essere un passaggio naturale della vita, il fine vita viene frequentemente ridotto a un problema clinico da gestire, un insieme di parametri da monitorare fino all'ultimo istante. I dati Istat confermano questa tendenza in Italia, dove la maggioranza delle persone non muore nella propria casa, ma in un istituto di cura: il 42,6% in ospedale e il 9,2% in una Residenza Sanitaria Assistenziale (RSA). Di fronte a questa realtà, sorge una domanda inevitabile: qual è il costo, non solo economico, ma soprattutto umano, di un approccio che allontana la morte dal suo contesto naturale e relazionale?

Le cure palliative rappresentano una risposta strategica e umana a questo paradosso. Si tratta di cure attive e globali destinate a individui di ogni età con sofferenze importanti causate da patologie gravi. Applicabili in ogni fase della malattia, hanno lo scopo di migliorare la qualità della vita dei malati e delle loro famiglie, aiutando i pazienti a determinare gli obiettivi dell'assistenza e a vivere il più pienamente possibile fino alla fine.

In Italia, il bisogno di cure palliative è vasto e in crescita e a fronte di questa

enorme domanda, l'offerta del sistema sanitario è drammaticamente insufficiente. Contrariamente a un'idea diffusa, la maggioranza di questi pazienti (il 60%) non è affetta da patologie oncologiche, ma da malattie croniche progressive come demenza, patologie cardiovascolari e polmonari. Il tasso di copertura del bisogno in Italia si attesta appena tra il 23% e il 28%.

La mancanza di un accesso precoce alle cure palliative porta a una "medicalizzazione del fine vita", con una sproporzione enorme dei costi sanitari concentrati negli ultimi 30 giorni di vita rispetto ai sei mesi precedenti. Si assiste a un frequente "over-treatment", ovvero ad un uso inappropriato di risorse e di trattamenti che non migliorano la qualità della vita, ma possono anzi aumentare la sofferenza. I medici stessi si trovano spesso in una condizione di "paralisi prognostica", faticando a identificare il momento giusto per cambiare l'approccio terapeutico. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha lanciato un allarme preciso, definendo la difficoltà di accesso alle cure palliative per le persone anziane un'urgente priorità di salute pubblica.

Questa criticità sistemica, che intreccia inefficienza delle risorse e sofferenza umana, richiede un cambio di paradigma. È in questo scenario che si inserisce l'iniziativa promossa dalla Fondazione Sanità e Ricerca, ente strumentale della Fondazione Roma, che propone un modello innovativo per affrontare il problema alla

radice. In questo contesto, essa si pone come un attore chiave, impegnato da anni nella promozione di un modello di cura fondato su tre principi cardine: appropriatezza delle cure, continuità assistenziale e centralità della persona. Come dichiarato dalla Fondazione stessa, «attraverso l'integrazione dei servizi [...] siamo in grado di offrire un percorso protetto e continuo lungo tutto il decorso della malattia, evitando i pericolosi "buchi assistenziali"».

Per affrontare la sfida del fine vita, la Fondazione Sanità e Ricerca si è fatta promotrice di un ambizioso progetto di ricerca, reso possibile da un contributo di 500.000 euro da parte della Fondazione Roma. L'obiettivo è audace e preciso, come recita il titolo ufficiale: *Efficacia di un intervento basato su algoritmi di Intelligenza Artificiale e presa in carico precoce da parte di un team di cure palliative nel ridurre la mortalità in pazienti anziani ospedalizzati*. Lo scopo è dimostrare come la tecnologia possa diventare uno strumento per migliorare la qualità delle cure e restituire dignità all'ultima fase dell'esistenza.

Il progetto è uno studio multicentrico di altissimo profilo scientifico, che mette in rete alcune delle più importanti realtà accademiche e sanitarie del Paese. La collaborazione coinvolge, infatti, la Fondazione Sanità e Ricerca, come ente promotore; l'Università Cattolica del Sacro Cuore - Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS (UCSC) in qualità di Centro coordinatore; l'Università Milano-Bicocca, la Fondazione IRCCS San Gerardo Monza e l'Azienda Sanitaria Universitaria Giuliano Isontina (ASUGI) come Centri partecipanti. Questa sinergia tra centri di eccellenza è la base per sviluppare e validare il cuore tecnologico e innovativo del progetto.

L'idea di utilizzare l'Intelligenza Artificiale (IA) in un ambito così delicato come il fine vita può suscitare perplessità, ma è fondamentale demistificarne il ruolo. La tecnologia, in questo progetto, non sostituisce la relazione medico-paziente né prende decisioni autonome. Al contrario, agisce come un potente strumento di supporto, un alleato che permette di identificare i bisogni in modo più tempestivo e proattivo, prima che le crisi diventino ingestibili.

Il funzionamento del sistema si basa su una metodologia scientifica rigorosa. Gli algoritmi di IA verranno sviluppati utilizzando un database di dati sanitari anonimizzati, relativi a tutti i pazienti ricoverati in Geriatria tramite Pronto Soccorso nell'anno precedente l'inizio dello studio. Il modello predittivo che scaturirà non determinerà un esito certo ma calcolerà una probabilità statistica fornendo uno score di rischio (basso, medio, alto) che fungerà da sistema di allerta clinico.

Questo il vero valore del progetto. Una volta che l'algoritmo segnala un paziente ad alto rischio, il processo non si ferma a un dato informatico. La segnalazione attiva immediatamente il team di cure palliative intra-ospedaliero per una consulenza specialistica. Questo intervento ha un duplice vantaggio: migliora le capacità prognostiche dei medici curanti e, soprattutto, permette di avviare percorsi di dialogo con il paziente e la sua famiglia. Si possono così attivare percorsi di Pianificazione Condivisa delle Cure (PCC) in anticipo, evitando le scelte affrettate e drammatiche prese negli ultimi giorni di vita, quando il dialogo è spesso compromesso. Gli obiettivi del progetto hanno una portata trasformativa.



Un intervento precoce e mirato, reso possibile dall'IA, può generare un impatto positivo sia a livello individuale, per il benessere del paziente, sia a livello sistemico, per l'efficienza della sanità pubblica.

Questo progetto non è un esperimento isolato, ma si propone come un modello replicabile di "sanità di iniziativa", perfettamente allineato con le più recenti riforme del Servizio Sanitario Nazionale (DM 77/22). I suoi punti di forza sono due e di importanza strategica:

1 - favorire la ricerca nelle Cure Palliative in Italia, un ambito ancora troppo poco esplorato ma cruciale per la sostenibilità del sistema;

2 - sviluppare modelli di presa in carico che aiutino i medici a prendere decisioni cliniche più appropriate e a ottimizzare l'allocazione delle risorse sanitarie in base alla reale complessità dei pazienti.

La prestigiosa commissione della rivista scientifica *The Lancet* ha lanciato un appello globale a "*bringing death back into life*", ovvero a "riportare la morte nella vita", restituendole il suo valore sociale, relazionale e umano. Progetti come quello promosso da Fondazione Sanità e Ricerca rappresentano un passo concreto e coraggioso in questa direzione. Dimostrano come l'innovazione tecnologica, se guidata da un profondo senso etico, non serva a prolungare la sofferenza o a negare l'inevitabile, ma a proteggere la qualità della vita e la dignità della persona fino all'ultimo istante. È una visione di futuro in cui l'Intelligenza Artificiale non sostituisce il medico, ma ne potenzia la capacità di "prendersi cura", garantendo che l'innovazione serva l'umanità del paziente. Si tratta, dunque, di una delle innumerevoli potenzialità ed applicazioni offerte da questo strumento, da utilizzare e cogliere, sempre sotto il rigoroso ed attento controllo dell'uomo e, nella circostanza, dei medici.





Un cavallo per amico

Il progetto “Le attività equestri come momento di inclusione per la persona fragile”

Nella provincia di Viterbo, tra 25 ettari di verde punteggiati da ulivi secolari, sorge un luogo in cui il contatto con la natura e con gli animali diventa strumento di recupero delle capacità funzionali e di miglioramento della qualità della vita. Qui, tra percorsi di riabilitazione equestre, onoterapia e scuola di equitazione integrata, bambini e adulti fragili trovano uno spazio dove imparare, relazionarsi e scoprire il valore della diversità.

Il Centro equestre, gestito dall'Associazione AREDA e (Associazione Sportiva Dilettantistica per la Riabilitazione Equestre per i Diversamente Abili) si estende attorno al Centro di Riabilitazione San Raffaele Viterbo, polo di eccellenza regionale accreditato con il Servizio Sanitario Nazionale nel trattamento delle disabilità fisiche, psichiche e sensoriali. Ogni anno accoglie utenti interni ed esterni all'Associazione, che condividono momenti di crescita, guidati dalla mediazione del cavallo e dell'asino, strumenti preziosi per costruire fiducia e autonomia.

In questa prospettiva si conferma l'impegno di AREDA che, grazie al contributo di 900 mila euro della Fondazione Roma, da sempre attenta ai bisogni delle persone più deboli, ha avviato, nel maggio 2025, il progetto triennale *Le attività equestri come momento di inclusione per la persona fragile*. L'iniziativa nasce con l'obiettivo di superare le naturali diffidenze verso ciò che viene percepito come "diverso", in particolare nel contesto della disabilità e delle differenze generazionali, promuovendo una cultura dell'incontro e della partecipazione. Attraverso esperienze condivise e relazioni mediate dall'attività equestre si creano occasioni concrete di scambio e dialogo, trasformando la diversità in una risorsa e rafforzando legami basati sulla fiducia reciproca.

Una delle caratteristiche distintive dell'iniziativa è la capacità di uscire dai confini del Centro equestre per raggiungere i luoghi della vita quotidiana. L'equide diventa così un ponte tra contesti differenti, entrando nelle scuole e nelle strutture residenziali che ospitano adulti fragili e anziani, creando occasioni di dialogo autentico tra persone di età ed esperienze diverse. Gli spazi scolastici si trasformano in luoghi di incontro e sperimentazione, capaci di accogliere laboratori equestri che interrompono la routine quotidiana e aprono nuove opportunità di relazione e apprendimento. Il progetto coinvolge classi delle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado della città di Viterbo e della provincia, in collaborazione con le istituzioni fondamentali per il benessere dei partecipanti: la scuola, la famiglia e le strutture di accoglienza.

L'iniziativa accompagna i partecipanti in un percorso graduale, in cui l'avvicinamento al cavallo o all'asino non è mai improvvisato, ma costruito passo dopo passo. Il primo contatto è dedicato alla conoscenza dell'animale: i bambini imparano a osservarne il comportamento, a comprenderne le caratteristiche e ad avvicinarsi con rispetto e attenzione. La cura dell'animale, la scoperta delle attrezzature e delle semplici regole che ne garantiscono il benessere diventano occasioni concrete per sviluppare senso di responsabilità, rispetto reciproco e fiducia



nell'altro. A questo momento si affiancano attività creative ed espressive, come il disegno e la pittura, che consentono ai ragazzi di rielaborare l'esperienza e di fissarne il significato in un racconto collettivo, raccolto in un libro esperienziale realizzato dalle classi partecipanti.

Il percorso prosegue all'interno delle scuole, dove l'esperienza viene preparata con cura attraverso strumenti educativi innovativi. Grazie alla tecnica del videomodeling, supportata dalla Lavagna Interattiva Multimediale (LIM), i bambini osservano e comprendono in modo chiaro e graduale le modalità corrette di interazione con l'animale. Le sequenze video, realizzate da professionisti esperti e appositamente formati, permettono di interiorizzare i gesti, i tempi e le attenzioni necessarie prima del contatto diretto, rendendo l'apprendimento accessibile e sicuro per tutti.



I partecipanti al progetto "Le attività equestri come momento di inclusione per la persona fragile"



Quando l'equide entra finalmente negli spazi scolastici, l'esperienza prende forma concreta. I cortili e i giardini si trasformano in veri e propri laboratori a cielo aperto, nei quali i bambini mettono in pratica quanto appreso: incontrano l'animale, imparano a condurlo, a prendersene cura, a giocare con lui e a concludere l'attività con un gesto di saluto e di ringraziamento. Ogni azione diventa un esercizio di collaborazione e condivisione, in cui il lavoro di gruppo rafforza i legami e favorisce la nascita di relazioni basate sul rispetto reciproco. Le immagini e i video raccolti durante le attività restituiscono alla scuola e ai partecipanti una memoria viva dell'esperienza, capace di prolungarne nel tempo il valore educativo ed emotivo.

Un altro momento particolarmente significativo è rappresentato dall'incontro tra i bambini e gli anziani ospitati nelle strutture residenziali. L'attività equestre diventa occasione di dialogo intergenerazionale: i più piccoli entrano in relazione con adulti al di fuori del contesto familiare, imparando ad ascoltare, a comprendere e a rispettare storie ed esperienze diverse dalle proprie. Per gli anziani e gli adulti fragili, la presenza dei bambini riattiva una dimensione affettiva e progettuale, contrastando l'isolamento e restituendo un ruolo attivo all'interno della relazione. La cura condivisa dell'animale e i semplici giochi relazionali creano uno spazio di scambio autentico, in cui ciascuno si sente protagonista.



Il cavallo e l'asino, strumenti preziosi per costruire fiducia e autonomia nel percorso del progetto



Il progetto rappresenta un esempio concreto di come sport, educazione e terapia possano unirsi per promuovere inclusione, crescita e benessere, offrendo a ciascun partecipante la possibilità di contribuire al bene comune, sviluppare autonomia e costruire relazioni autentiche.

Grazie al sostegno della Fondazione Roma, il Centro di Riabilitazione equestre amplia i propri servizi, raggiungendo fino a 150 nuovi pazienti, e conferma come cavallo e asino possano trasformarsi in strumenti di cambiamento, facendo della diversità un ponte di conoscenza, rispetto e amicizia per l'intera comunità.



I ragazzi che partecipano al progetto mentre interagiscono con gli animali



Volontari del Circolo San Pietro al Villaggio

L Villaggio Fondazione Roma dal 2018 fornisce assistenza quotidiana gratuita ad almeno cento persone, tra il servizio residenziale e i due servizi semiresidenziali Alzheimer e, più di recente, quello per affetti da Parkinson. Conta, inoltre, un organico complessivo di 140 dipendenti. Nell'ottica dell'inclusione sociale e secondo il modello di cura del Villaggio, i Volontari sono parte integrante dello staff, anche se fino ad adesso, a causa anche del periodo del Covid, non erano ancora presenti. Nel 2025 la Fondazione, conscia della loro importanza e delle potenzialità insite nella loro presenza, ha deciso di avviare all'interno del Villaggio un servizio di volontariato, avvalendosi della collaborazione del Circolo San Pietro, associazione che da circa 150 anni presta assistenza ai più bisognosi e che sta già offrendo da molti anni il suo sostegno

volontario all'Hospice della Fondazione Sanità e Ricerca, ente strumentale della Fondazione Roma.

Il ruolo del Volontario nel Villaggio ha un'impronta prettamente sociale e, nello specifico, si occupa di tenere compagnia ai residenti o agli ospiti del Centro Diurno, anche semplicemente attraverso una passeggiata e/o una chiacchierata negli spazi comuni del Villaggio; supportare lo staff preposto nella conduzione e partecipazione ai *club*, ossia le attività che svolgono i residenti sulla base dei loro interessi individuali; partecipare e aiutare nell'organizzazione e realizzazione degli eventi interni al Villaggio o alle uscite all'esterno, entrambi a carattere periodico; supportare il personale dei Centri Diurni nelle mansioni giornaliere; realizzare attività ricreative leggere, come letture, giochi da tavolo o piccoli laboratori all'esterno o anche all'interno della residenza.

Nel mese di novembre 2025 è stato dato avvio al servizio, tuttavia, a ottobre, tutti i Volontari hanno effettuato un corso di formazione teorico, tenuto dallo staff del Villaggio e analogo a quello che segue tutto il personale dipendente, per entrare più efficacemente

e conoscere il modello socio-assistenziale proprio del Villaggio. Gli argomenti trattati sono stati le malattie di Alzheimer e Parkinson, come approcciarsi con i nostri ospiti e residenti e soprattutto sul modello di cura che si adotta al Villaggio. Successivamente, hanno effettuato anche un breve affiancamento pratico.

Nonostante l'attività sia stata avviata solo da un paio di mesi, si può dire che i Volontari abbiano abbracciato subito lo spirito familiare del Villaggio e che si siano integrati rapidamente col resto del personale. Hanno già offerto il loro supporto, oltre che nei club, nella settimana dell'open week del Centro Diurno Alzheimer, in cui si sono svolte attività con gli ospiti e i loro familiari, nell'uscita pomeridiana a Piazza San Pietro per la mostra dei 100 Presepi, nella visita all'Asilo Nido BNL nonché nella tombolata che si è svolta al Villaggio con ospiti dei Diurni, residenti e le rispettive famiglie.

Dando voce a loro, Fabiola ci racconta che ha provato immediatamente un forte senso di accoglienza da parte dello staff, che apprezza molto la relazione che si instaura con i residenti e che questa è anche un'occasione per riflettere sul suo futuro.

Giampaolo riferisce una sensazione di leggerezza, come se frequentasse un circolo dove va a divertirsi, e un desiderio forte di tornare al Villaggio non appena va via.

Lucio apprezza molto di partecipare alla loro vita normale e di svolgere con loro le attività; quando deve venire al Villaggio ha l'impressione di andare da amici che lo hanno invitato a trascorrere un po' di tempo assieme ed è contento per questo.

Tutti e tre, infine, percepiscono una grande sensazione di utilità e un clima familiare che li fa approcciare con gli ospiti e residenti con amore, affetto, sorrisi e dedizione.

Tutto lo staff si sente già di ringraziare i volontari, poiché supportano il personale ma soprattutto perché, con i loro piccoli gesti quotidiani, contribuiscono a far star bene le persone che vengono ospitate all'interno del Villaggio.



Alcune delle attività che vengono svolte al Villaggio dai volontari del Circolo San Pietro

A fianco della ricerca per la medicina personalizzata

Il nuovo progetto in partnership con l'Istituto Superiore di Sanità

La lotta contro il cancro continua a rappresentare una delle sfide più complesse e urgenti della medicina contemporanea a livello globale. Nonostante i significativi progressi compiuti negli ultimi anni, la natura eterogenea delle patologie oncologiche rende necessario un impegno costante nella ricerca scientifica, capace di approfondire i meccanismi biologici alla base della malattia e di tradurli in strategie terapeutiche sempre più innovative e mirate. In questo scenario, la medicina personalizzata si afferma come una delle frontiere più promettenti, orientata allo sviluppo di cure calibrate sulle specifiche caratteristiche molecolari dei singoli tumori e di ciascun paziente, grazie a una stretta integrazione tra ricerca di base e traslazionale, in grado di trasformare le scoperte scientifiche in applicazioni cliniche concrete.

In tale prospettiva, i tumori della mammella e delle ovaie rappresentano una priorità sanitaria, in particolare nei Paesi occidentali. In Italia, il tumore al seno è la neoplasia più diffusa tra le donne, con quasi 56.000 nuovi casi diagnosticati nel 2023, mentre il tumore ovarico si colloca al quarto posto per incidenza tra le principali patologie oncologiche. Negli ultimi anni, la ricerca ha dimostrato come l'individuazione di specifiche vulnerabilità tumorali possa tradursi in importanti avanzamenti terapeutici, con esempi di successo rappresentati dagli inibitori di PARP, oggi impiegati nel trattamento di alcune forme di tumore della mammella, delle ovaie e della prostata, così come dai nuovi approcci farmacologici in fase di studio preclinico, tra cui gli inibitori di ATM o CHK1, promettenti per il trattamento di alcuni tumori del colon.

In questo contesto si inserisce il nuovo progetto di ricerca promosso dall'Istituto Superiore di Sanità (ISS), realizzato in collaborazione con l'Università di Roma "Sapienza" e il Policlinico "Umberto I" (Dipartimenti di Medicina Molecolare e di Scienze e Biotecnologie Medico-Chirurgiche, nonché Unità Operativa Complessa di Oncologia). Questi gruppi di ricerca combinano l'esperienza maturata negli anni nello studio dei meccanismi che regolano la dinamica di replicazione del DNA e il mantenimento dell'integrità del genoma con le competenze acquisite nella ricerca traslazionale e clinica. Questo approccio sinergico favorisce uno scambio bidirezionale di conoscenze tra laboratorio e pratica clinica, accelerando il trasferimento delle scoperte scientifiche verso applicazioni terapeutiche concrete.

Il progetto biennale, avviato grazie ad un contributo di quasi 400 mila euro della Fondazione Roma, che da tempo affianca l'Istituto Superiore di Sanità nel sostegno alla ricerca oncologica, si inserisce in un percorso di continuità con precedenti iniziative dedicate al progresso tecnologico e scientifico nella lotta contro il cancro. Il programma di ricerca, ("Dai meccanismi di base al miglioramento della presa in carico dei pazienti: valutazione del potenziale terapeutico dell'inibizione di MUS81 in combinazione con inibitori di PARP nei tumori e identificazione e validazione di nuovi biomarcatori di efficacia terapeutica e bersagli farmacologici per la medicina personalizzata"), mira a rispondere a due dei principali bisogni clinici ancora insoddisfatti nella cura dei pazienti trattati con inibitori di PARP, in particolare nelle neoplasie della mammella e ginecologiche: da un lato, il fenomeno della resistenza

o della ridotta risposta ai trattamenti; dall'altro, la limitata eleggibilità di alcuni pazienti, legata all'assenza di difetti nei meccanismi di riparazione del DNA per ricombinazione omologa.

L'obiettivo è quello di costruire un vero e proprio nucleo di medicina personalizzata, attraverso l'aggregazione di quattro gruppi di ricerca con competenze multidisciplinari (genetica, biologia molecolare e cellulare, bioinformatica, biologia strutturale, farmacologia e patologia clinica) e la mappatura molecolare e funzionale delle vie biochimiche coinvolte nella risposta allo stress replicativo nei tumori. Particolare attenzione viene riservata al ruolo di questi meccanismi nella determinazione della chemioresistenza o della sensibilità ai trattamenti, con l'intento di individuare nuovi marcatori predittivi di risposta e possibili bersagli farmacologici.

Un aspetto centrale del progetto riguarda la validazione di MUS81 come nuovo biomarcatore e target terapeutico. Lo studio del suo impiego in combinazione con gli inibitori di PARP nei tumori ginecologici potrebbe aprire prospettive significative per ampliare l'efficacia di questi trattamenti e superare alcune delle attuali limitazioni cliniche. Parallelamente, il programma di ricerca punta allo sviluppo di nuove strategie terapeutiche combinate, volte a potenziare l'azione degli inibitori di PARP ed a contrastare i meccanismi di adattamento delle cellule tumorali.

Nel complesso, l'intervento consentirà la validazione di biomarcatori di risposta terapeutica, l'individuazione di nuovi potenziali target terapeutici attraverso l'analisi dettagliata dei meccanismi di adattamento allo stress replicativo, sia dal punto di vista molecolare che funzionale, nonché un approfondimento dei meccanismi molecolari alla base della chemioresistenza. Un contributo significativo verso una medicina sempre più personalizzata, capace di migliorare la presa in carico dei pazienti oncologici e di tradurre l'eccellenza della ricerca scientifica in benefici concreti per la salute. Il progetto conferma l'impegno della Fondazione Roma nel sostenere la ricerca scientifica di alto profilo, favorendo l'innovazione in ambito biomedico e lo sviluppo della medicina personalizzata. Attraverso il supporto a iniziative che promuovono l'integrazione tra ricerca di base e pratica clinica, la Fondazione contribuisce a generare ricadute concrete in ambito terapeutico e a rafforzare il sistema della ricerca pubblica a beneficio della collettività.



Foto di Julia Koblit
su Unsplash

VOLONTARIATO

Quando il recupero è vita

Programma SITICIBO. Un modello di solidarietà che ha fatto storia



Nel panorama italiano della solidarietà sociale, il programma SITICIBO della Fondazione Banco Alimentare rappresenta un caso di eccellenza unico, essendo stato il primo nel nostro Paese ad applicare concretamente la legge 155/2003, nota come "Legge del Buon Samaritano". Nato a Milano nel 2003, questo programma ha trasformato radicalmente il modo di concepire il recupero alimentare in Italia, dimostrando che è possibile coniugare efficienza organizzativa, rispetto ambientale e autentica solidarietà umana.

In vent'anni di attività, SITICIBO ha raggiunto risultati straordinari: oltre 13 milioni di pasti recuperati dalla ristorazione collettiva e 95.000 tonnellate di alimenti salvati dai punti vendita della Grande Distribuzione Organizzata, equivalenti a 190 milioni di pasti. Numeri che non sono solo statistiche, ma rappresentano milioni di persone aiutate, tonnellate di cibo sottratte allo spreco, e un modello replicabile che ha ispirato iniziative analoghe in tutta Europa.

Ciò che rende SITICIBO un programma davvero eccezionale è la sua capacità di trasformare un problema in una risorsa. Inizialmente concepito per recuperare cibo cotto e fresco in eccedenza dalla ristorazione organizzata – hotel, mense aziendali e ospedaliere, refettori scolastici – dal 2009 si è esteso al recupero delle eccedenze alimentari dai supermercati. In questo modo, alimenti perfettamente commestibili che per ragioni commerciali non possono più essere venduti – prossimi alla scadenza, con

difetti di confezionamento o etichettatura errata – vengono salvati dalla distruzione e ridistribuiti a chi ne ha bisogno. Il sistema si basa su una rete di circa 5.000 volontari che quotidianamente, con furgoncini attrezzati, ritirano le eccedenze e le distribuiscono immediatamente alle strutture caritative convenzionate. Otto grandi catene della GDO hanno aderito al programma in diverse regioni italiane, tra cui Conad, Eurospin, Lidl, Metro, Penny Market, Carrefour e altre, dimostrando come la collaborazione tra mondo profit e non profit possa generare un impatto sociale straordinario.

L'esperienza di SITICIBO è stata così innovativa e efficace da plasmare la successiva legge 166 del 2016, la cosiddetta "Legge Gadda", che ha fornito una cornice legislativa ancora più completa per il contrasto allo spreco alimentare. Non è un caso che il programma sia diventato un punto di riferimento internazionale: delegazioni da Ungheria, Slovenia e altri Paesi europei hanno visitato le sedi del Banco Alimentare per studiarne il modello organizzativo e replicarlo nei loro territori.

L'entrata in vigore della Legge Gadda ha dato ulteriore impulso a SITICIBO, ampliando le tipologie di alimenti recuperabili e introducendo nuove fonti di approvvigionamento, dai congressi ed eventi alle navi da crociera, dal pesce confiscato alle eccedenze di prodotti freschi e deperibili.

Accanto a SITICIBO, il Banco Alimentare ha sviluppato un'altra iniziativa di straordinaria rilevanza: le attività di Food Raising, termine che racchiude tutte quelle iniziative volte a coinvolgere direttamente la società civile nella raccolta di alimenti. L'esempio più emblematico è la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare, che dal 1997 si svolge ogni anno a fine novembre. Solo nell'edizione del 15 novembre 2025, sono state donate 8.300 tonnellate di alimenti in un solo giorno, un risultato che testimonia la straordinaria generosità degli italiani e l'efficacia di un sistema organizzativo che mobilita oltre 135.000 volontari in migliaia di supermercati in tutta Italia. Durante questa giornata, le persone che vanno a fare la spesa sono invitate a donare una parte dei loro acquisti per chi vive in povertà: un gesto semplice ma potentissimo che crea consapevolezza, educa alla condivisione e genera solidarietà concreta.

Ciò che distingue SITICIBO e le iniziative di Food Raising del Banco Alimentare da altri programmi assistenziali è la loro dimensione educativa, nel senso che i volontari non si limitano a distribuire cibo, ma insegnano la differenza tra data di scadenza e termine minimo di conservazione, aiutano le persone a comprendere il valore degli alimenti anche quando le confezioni presentano difetti estetici, promuovono una cultura del rispetto del cibo e della lotta allo spreco. È un'opera di educazione capillare che cambia mentalità e comportamenti, contribuendo a creare una società più consapevole e responsabile.

L'eccellenza di SITICIBO e del Food Raising risiede nella capacità di generare un impatto positivo su tre dimensioni fondamentali. Dal punto di vista sociale, questi programmi offrono sostegno alimentare a quasi due milioni di persone attraverso oltre 8.000 strutture caritative convenzionate, garantendo alimenti di qualità a chi vive situazioni di indigenza. Dal punto di vista economico, il sistema genera vantaggi per tutti gli attori coinvolti: le aziende donatrici riducono i costi di smaltimento e beneficiano di agevolazioni fiscali, le organizzazioni caritative ricevono gratuitamente prodotti che altrimenti dovrebbero acquistare, liberando risorse per altre attività. Sul piano ambientale, il recupero delle eccedenze impedisce che tonnellate di cibo diventino rifiuti, con un conseguente risparmio di risorse energetiche e una significativa riduzione delle emissioni di CO2.



Il Banco Alimentare non si accontenta, però, dei risultati raggiunti e guarda al futuro con ambizione. Gli obiettivi per il prossimo triennio prevedono un aumento del 24% dei punti vendita della GDO coinvolti e una crescita del 20% degli alimenti recuperati. Per il canale della ristorazione, dopo le difficoltà legate alla pandemia, il Banco punta al consolidamento e alla stabilizzazione dell'attività e, soprattutto, a continuare a educare ed a sensibilizzare la società civile sul valore del cibo e sull'importanza della condivisione.

Di fronte ad una vera eccellenza nel campo della solidarietà e dell'innovazione sociale, la Fondazione Roma non poteva restare indifferente. Con il progetto "Recuperare per condividere" ed un contributo complessivo di 118 mila euro la Fondazione offre un convinto sostegno ai due citati programmi, con l'obiettivo di rafforzare e innovare le attività di recupero e distribuzione delle eccedenze alimentari, con particolare attenzione al programma Siticibo, ma senza trascurare l'attività di Food Raising ed anche la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare.

In un'epoca in cui cresce la povertà alimentare e diventa sempre più urgente contrastare lo spreco di risorse, i programmi del Banco Alimentare dimostrano che soluzioni efficaci esistono e funzionano. Non si tratta di iniziative assistenzialistiche, ma di un sistema che restituisce dignità alle persone, valore agli alimenti, senso alla comunità. Siamo, dunque, in perfetta armonia con lo spirito ed i principi che guidano la Fondazione Roma in ogni sua iniziativa.



Dei momenti delle iniziative realizzate dal Banco Alimentare grazie anche al contributo della Fondazione Roma



In cucina appassionatamente

Progetto “Tutti insieme chef”, un’opportunità di integrazione sociale e crescita personale per giovani con disturbo dello spettro autistico e disabilità intellettiva

In cucina ogni gesto ha un valore preciso. Seguire una ricetta, rispettare i tempi di cottura e collaborare con gli altri sono azioni apparentemente semplici che richiedono attenzione, responsabilità e fiducia reciproca. In questo contesto concreto e strutturato, l’esperienza pratica si trasforma in occasione di apprendimento e ogni risultato, anche il più piccolo, contribuisce a rafforzare l’autostima. Grazie a queste caratteristiche, la cucina si rivela un ambiente profondamente educativo, capace di favorire la crescita personale e di promuovere percorsi di inclusione sociale.

Su questa consapevolezza prende forma il progetto “Tutti insieme chef”, promosso dall’Associazione Amicizia e Futuro – APS e sostenuto dalla Fondazione Roma con un contributo intorno ai 20 mila euro. L’iniziativa nasce a Grottaferrata, dove l’Associazione, fondata da un gruppo di familiari e amici da anni impegnati nell’accompagnare persone con disturbo dello spettro autistico e disabilità intellettiva verso una vita più consapevole e autonoma, opera con continuità nei Castelli Romani, un territorio in cui l’offerta di servizi socio-educativi continuativi e strutturati per questo specifico target è ancora limitata.

Il progetto vuole offrire un’opportunità concreta di integrazione sociale e crescita personale a un gruppo iniziale di sei giovani adulti, attraverso un laboratorio culinario intensivo avviato nel novembre 2025. Il percorso, della durata di sei mesi, prevede attività pratiche tre volte a settimana per due

ore, in una cucina attrezzata e accogliente, dove ogni gesto diventa occasione di sperimentazione e formazione personale. Gli incontri sono guidati da uno chef professionista e supportati da un’équipe composta da un tutor, due operatori, una psicologa e un gruppo di volontari, che accompagnano i partecipanti passo dopo passo, garantendo sicurezza, continuità e attenzione ai bisogni individuali.

Le lezioni iniziano con la preparazione di piatti semplici, come polpette classiche, vegetali e *gluten free*, per poi passare a ricette della cucina italiana e internazionale, favorendo l’acquisizione di competenze pratiche replicabili nella vita quotidiana. La cucina diventa così uno strumento educativo, in cui la preparazione dei piatti si trasforma in occasione di relazione, concentrazione, creatività e collaborazione. I partecipanti apprendono regole, ruoli, rispetto reciproco e capacità di comunicare, ingredienti essenziali per sviluppare autonomia e fiducia in sé stessi.

Ogni incontro segue un rituale preciso che garantisce sicurezza e prevedibilità: dalla vestizione con gli abiti da cucina al lavaggio accurato delle mani, dalla preparazione e cottura degli alimenti fino alla condivisione del pasto e alla pulizia degli spazi. In questo ambiente protetto, i ragazzi apprendono come riconoscere alimenti sani, utilizzare correttamente gli strumenti, leggere e annotare le ricette nel diario personale, che diventa un vero e proprio ricettario di esperienze e progressi.



Il valore educativo del laboratorio va oltre l'aspetto culinario. La psicologa del progetto osserva le dinamiche del gruppo, rileva i progressi e supporta ciascun partecipante nel percorso verso maggiore autostima. Parallelamente, l'Associazione documenta i momenti più significativi attraverso video e racconti condivisi sul web e sui canali social, trasformando ogni traguardo in occasione di sensibilizzazione per la comunità, promuovendo una narrazione positiva e concreta sull'autismo, sull'inclusione e sulla crescita personale dei giovani coinvolti.

Al momento, le attività si svolgono presso i locali attrezzati e funzionali messi a disposizione dalla Caritas delle Diocesi di Frascati, in via Cesare Minardi 5, in quanto l'Associazione non dispone ancora di un proprio spazio idoneo. L'Associazione è però impegnata nell'ottenere uno spazio stabile nel Comune di Grottaferrata, per una durata di almeno due anni, attraverso la partecipazione a un bando, con l'obiettivo di garantire continuità alle attività, consolidare le relazioni sviluppate in cucina e favorire lo sviluppo di percorsi duraturi di integrazione sociale.

L'obiettivo finale del progetto "Tutti insieme chef" non è soltanto di rafforzare le autonomie personali dei giovani coinvolti, di ridurre la dipendenza familiare e di promuovere relazioni significative tra pari, ma anche di aprire, al termine delle attività, opportunità di collaborazione con realtà produttive locali, anche in modalità protetta o part-time, in modo da ampliare le prospettive di inclusione sociale e lavorativa. La Fondazione Roma ha deciso di sostenere questa iniziativa in quanto incarna una visione educativa centrata sulla persona, capace di coniugare formazione, integrazione sociale e crescita individuale. In questo senso, il laboratorio diventa uno strumento concreto di dignità, autonomia e partecipazione attiva, rafforzando competenze, legami e fiducia nel futuro.



Le iniziative realizzate con il progetto "Tutti insieme chef"

Nel segno di Gigi Proietti: un premio per guardare al futuro

Il Presidente della Fondazione Gigi Proietti, Gianni Letta, con Paola Cortellesi e Carlotta Proietti

Il Teatro Sala Umberto gremito, il palco che torna a vibrare con quella lingua del teatro popolare e raffinato insieme che solo Gigi Proietti sapeva parlare. La prima edizione del Premio Nazionale "Gigi Proietti" ha saputo trasformare la memoria in qualcosa di vivo, concreto, necessario: un investimento sul futuro della scena italiana.

Non una celebrazione nostalgica, ma un passaggio di testimone. È questo lo spirito che ha animato l'intera serata del 24 novembre 2025, quando grandi nomi del panorama artistico italiano si sono ritrovati per onorare il Maestro attraverso il sostegno ai giovani talenti. Sul palco Carlotta Proietti a fare da mattatrice, Pierfrancesco Favino, Paola Cortellesi, il premio Oscar Nicola Piovani, Marisa Laurito, Stefano Fresi, Lillo & Greg, Flavio Insinna, Rodolfo Laganà, Paola Tiziana Cruciani, Pino Strabioli, Carlotta Proietti e Marco Simeoli: volti che hanno incrociato Proietti in teatro, sul set o nelle sue aule, pronti oggi a restituire quella lezione alle nuove generazioni. Erano presenti in sala, accolti da Sagitta Alter, compagna di Proietti, Donatella Pandimiglio, Enrico Vanzina e la moglie Federica Burger, Pino Quartullo, Mariano Rigillo, Luca

Manfredi, Duccio Camerini, Jonis Bascir, Ugo Pagliai e Benedicta Boccoli.

L'iniziativa, nata dalla collaborazione tra Fondazione Roma e Fondazione Gigi Proietti, ha premiato sei giovani artisti di teatro under 35 selezionati tra 18 finalisti. La giuria presieduta da Pino Strabioli e composta da Ruggero Cappuccio, Stefano Fresi, Sabrina Knaflitz e Marisa Laurito ha decretato i vincitori: Anna Bisciari e Marco Fanizzi come migliori interpreti femminile e maschile, Francesco Leineri per la composizione, Andrea Lucchetta per la regia, Pier Lorenzo Pisano per la drammaturgia e Margherita Rebeggiani nella categoria under 25. Ciascuno ha ricevuto 10.000 euro da investire nella propria formazione artistica.

Il momento più significativo della serata è stata la consegna del Premio Speciale a Pierfrancesco Favino e Paola Cortellesi. I due attori, seguendo il regolamento del Premio, hanno indicato gli enti beneficiari del riconoscimento da 25.000 euro ciascuno. Favino ha scelto la fondazione "Una nessuna centomila" per la prevenzione e il contrasto della violenza contro le donne. Cortellesi ha diviso il suo premio tra tre realtà: 5.000

euro alla stessa "Una nessuna centomila", altri 5.000 a "Every Child Is My Child" che sostiene i bambini vittime delle guerre, e 15.000 euro a OIKOS "Una Casa per Vivere" ONLUS, impegnata nel garantire un futuro dignitoso alle persone con autismo.

"Gigi non ha solo divertito l'Italia: l'ha formata", ha dichiarato Gianni Letta, Presidente della Fondazione Gigi Proietti. "Ha insegnato a generazioni di attori che il talento è disciplina, studio, rispetto del pubblico. Questo Premio non è un monumento alla memoria, ma una porta aperta: la sua lezione continua, e produce nuovi interpreti, nuovi autori, nuovi registi".

Franco Parasassi, Presidente della Fondazione Roma, ha sottolineato come l'iniziativa rappresenti la concretizzazione della visione emersa nel Simposio FondAzioneRoma del primo ottobre 2024 dedicato allo spettacolo in generale come strumento di crescita, formazione e coesione sociale.

La famiglia Proietti, dal canto suo, ha espresso la propria soddisfazione nel

vedere realizzato un progetto che rispecchia perfettamente lo spirito del Maestro: "Gigi era allergico alle celebrazioni sterili: gli interessava ciò che vive, ciò che cresce. Questo Premio è esattamente così: non un ricordo, ma un inizio", sottolinea la figlia Carlotta.

La serata si è trasformata in un viaggio attraverso il teatro italiano. Nicola Piovani ha ricordato la collaborazione con Proietti come "un incontro raro, dove la musica non accompagnava: dialogava". Stefano Fresi ha eseguito la "Ninna Nanna senza cena" tratta dalla commedia musicale "Gaetanaccio", Lillo e Greg hanno riportato in scena un loro storico provino, sketch dalla freschezza ancora intatta. Rodolfo Laganà ha letto il Tema, mentre Paola Tiziana Cruciani ha omaggiato il Maestro con brani dal libro di Claudio Pallottini.

Il gran finale ha regalato un momento di autentica emozione. Sulle immagini che ripercorrevano la carriera di Proietti, interpreti e pubblico hanno intonato insieme "Nun je da' retta Roma", trasformando il teatro in un coro unico. Attori, ex allievi del laboratorio teatrale di Proietti, tecnici, spettatori, famiglie: tutti uniti in un abbraccio corale alla città e ad un suo illustre figlio. Molti con gli occhi lucidi, qualcuno col sorriso, senza retorica. Solo Roma che rispondeva alla voce del suo Gigi.

Un premio che guarda avanti, proprio come avrebbe voluto lui e che la Fondazione Roma intende continuare a sostenere per far emergere sempre nuovi talenti.



Il Presidente Parasassi consegna il "Premio Speciale" a Pierfrancesco Favino

Culture 4 All: la Città Eterna si apre ai giovani con disabilità

Un percorso quinquennale tra formazione culturale, visite guidate e opportunità lavorative pensato per promuovere autonomia, inclusione e cittadinanza attiva

Roma non è soltanto una città da ammirare, ma un patrimonio vivo da conoscere, abitare e condividere. La sua storia millenaria, le piazze e i vicoli, le opere d'arte e le tradizioni costituiscono un tessuto culturale profondo, capace di generare partecipazione e senso di appartenenza. Affinché questa ricchezza possa essere davvero accessibile a tutti, è necessario costruire percorsi inclusivi che superino barriere fisiche, cognitive e sociali. È da questa consapevolezza che nasce "Culture 4 All, percorsi culturali e formativi per ragazzi e ragazze con disabilità", un progetto che intreccia cultura, formazione e inclusione sociale, trasformando il patrimonio della Città Eterna in un'opportunità concreta di crescita personale e professionale per i giovani coinvolti.

Promosso dall'Associazione Anima di Roma ETS, costituita nel 2024 con l'obiettivo di fare della Capitale un laboratorio di cittadinanza attiva, si avvale dell'uso strategico dei social network, di iniziative ad alto impatto sociale e di esperienze culturali partecipative per valorizzare la storia, l'arte e le tradizioni di Roma, trasformandole in un patrimonio vissuto e condiviso, traducendo la narrazione della città in opportunità concrete di crescita personale e professionale.

Da questa visione prende vita "Culture 4 All", evoluzione naturale di un primo progetto avviato nel luglio 2024 che aveva già consentito la realizzazione di passeggiate culturali inclusive dedicate a giovani con disabilità. Oggi l'iniziativa si sviluppa in una proposta più ampia e strutturata, grazie alla collaborazione con l'Associazione Pro Universitate Don Bosco ETS, la Pontificia Università Salesiana e la Cooperativa Ceralaccha, e si articola in un percorso quinquennale che coinvolgerà ogni anno venti ragazzi e ragazze, fino a raggiungere un totale di cento partecipanti.

Il programma prevede un percorso progressivo che unisce visite culturali accessibili, formazione universitaria specifica e tirocini pratici nel settore turistico e culturale, con l'obiettivo di formare operatori qualificati e, ove possibile, accompagnare i partecipanti fino all'esame di abilitazione alla professione di guida turistica. In una prima fase, i giovani saranno coinvolti nella progettazione e nella fruizione di itinerari culturali accessibili ideati da Anima di Roma ETS, con il supporto educativo della Cooperativa Ceralaccha. Successivamente, coloro che manifesteranno interesse e motivazione potranno accedere ai percorsi di formazione curati dall'Associazione Pro Universitate Don Bosco ETS presso l'Università Pontificia Salesiana, riconosciuti dal Ministero del Turismo e integrati da tirocini e attività di orientamento finalizzati all'inserimento professionale.

Il primo anno di progetto ha già visto la costituzione del primo gruppo di venti partecipanti. L'avvio ufficiale di "Culture 4 All" è stato segnato dalla prima visita culturale, svoltasi il 19 gennaio 2026 presso il Museo del Corso – Polo Museale di Palazzo Cipolla, con un'apertura straordinaria della mostra "Dalí. Rivoluzione e tradizione". Le visite sono progettate in collaborazione con educatori e guide specializzate, per garantire un'esperienza accessibile, inclusiva e altamente formativa, favorendo lo sviluppo di capacità di

osservazione, interpretazione e relazione con il patrimonio culturale.

Il progetto si ispira ai temi emersi nel Simposio “Anime de Roma”, dello scorso 16 aprile 2025, promosso dalla Fondazione Roma nell’ambito del ciclo “Simposio FondAzioneRoma – dove le idee prendono forma”, che ha posto al centro il valore dell’identità culturale della Capitale come risorsa per lo sviluppo umano e sociale. In questa cornice, “Culture 4 All” interpreta la cultura come bene comune e leva di inclusione, capace di abbattere barriere fisiche, psicologiche, cognitive ed economiche e di generare opportunità concrete di autonomia e inserimento lavorativo.

Tutto questo è reso possibile grazie al sostegno della Fondazione Roma, che ha destinato al progetto un contributo di circa 300 mila euro, in quanto l’iniziativa interpreta pienamente la missione della Fondazione: promuovere iniziative in grado di generare valore sociale duraturo, favorendo crescita umana, inclusione e professionalità. Investire nella cultura significa investire in una società più equa, consapevole e partecipata, nella quale anche le persone con disabilità possano contribuire attivamente al bene comune.

In questo quadro, “Culture 4 All” si configura come un progetto capace di trasformare il patrimonio culturale della Capitale in uno strumento concreto di inclusione, autonomia e partecipazione attiva. Attraverso un percorso strutturato che unisce formazione, esperienza sul campo e accompagnamento professionale, l’iniziativa offre, come detto, a giovani con disabilità reali opportunità di crescita personale e di inserimento nel settore turistico e culturale, delineando al contempo un modello di inclusione sostenibile e replicabile in altri contesti urbani e turistici. Il sostegno della Fondazione Roma conferma l’impegno a favore di progetti in grado di generare valore sociale duraturo, riconoscendo nella cultura una leva strategica per lo sviluppo umano e per la costruzione di comunità più eque, consapevoli e partecipate.



Due momenti della prima visita culturale, dello scorso 19 gennaio, del progetto Culture 4 All, svoltasi presso il Museo del Corso



Parrocchia di Santa Chiara: esempio di socialità sostenibile

Nel cuore del quartiere Vigna Clara, la parrocchia di Santa Chiara si appresta a diventare un faro di innovazione sociale e sostenibilità ambientale grazie a un ambizioso progetto di rigenerazione urbana che coniuga ecologia, inclusione e cultura denominato *Activity park. Socialità Sostenibile per l'integrazione di pratiche culturali, educative e sportive in un'ottica di ecologia integrale*. Un'iniziativa che testimonia come le istituzioni ecclesiastiche possano trasformarsi in catalizzatori di cambiamento positivo per l'intera comunità.

Con una storia che affonda le radici nel 1959, quando fu fondata dal cardinale Clemente Micara, la Parrocchia ha rappresentato un punto di riferimento per i circa 16.000 fedeli del territorio. Ma ciò che rende questa realtà davvero straordinaria è la capacità di guardare al futuro, interpretando i bisogni emergenti del quartiere con visione e concretezza. Nel tempo la Parrocchia ha saputo costruire un eccezionale tessuto sociale: 80 volontari impegnati nella catechesi, oltre 90 persone dedicate alle attività di solidarietà che assistono più di 100 famiglie bisognose e gestiscono una mensa per 60 persone. Un ecosistema di generosità che include corsi di italiano per stranieri, orientamento al lavoro, gruppi scout, e persino uno "Sportello delle solitudini" per contrastare l'isolamento sociale e le povertà educative giovanili. Questa infrastruttura umana, fatta di dedizione e competenza, rappresenta la vera ricchezza su cui si innesta il progetto di riqualificazione sostenuto dalla Fondazione Roma con un importo pari a 407 mila euro.

Il quartiere di Vigna Clara soffre di una carenza cronica: la mancanza di spazi accoglienti dove la comunità possa incontrarsi, socializzare e praticare attività fisica. A questo si aggiunge una scarsa cultura ecologica che richiede interventi educativi mirati. La Parrocchia ha colto questa sfida trasformandola in opportunità, progettando un intervento articolato su tre assi strategici.

Il primo riguarda la ristrutturazione dell'auditorium parrocchiale, che rappresenta un esempio virtuoso di come rinnovare gli spazi esistenti secondo criteri di inclusività e sicurezza. La realizzazione di un accesso per disabili e di un'uscita di emergenza conforme eliminerà barriere architettoniche che troppo spesso impediscono la piena partecipazione di tutti alla vita comunitaria. L'adeguamento alla normativa antincendio, con l'installazione di sistemi di protezione attiva e passiva, garantirà uno spazio sicuro per ospitare eventi culturali, proiezioni cinematografiche, forum di discussione e conferenze. Questo auditorium rinnovato ambisce a divenire un polo di innovazione sociale, dove sviluppare percorsi educativi e iniziative di partecipazione in un'ottica rigorosamente green.

Particolarmente significativo è il progetto di rifacimento dell'area verde, il secondo elemento chiave del progetto, che va ben oltre la semplice manutenzione del giardino. Si tratta, infatti, di costruire un nuovo spazio di relazione tra uomo e natura, un luogo dove praticare attività ricreative e sportive, ma anche dove riscoprire il valore della biodiversità e della sostenibilità ambientale. L'attenzione all'accessibilità permea anche questo aspetto dell'intervento: il percorso dedicato ai disabili garantirà che nessuno sia escluso dal godimento di quest'area rigenerata. Il collegamento tra parcheggio, sale parrocchiali e parco creerà un continuum di spazi fruibili, pensati per favorire l'incontro e lo scambio.

Il cuore pulsante del progetto risiede, però, nelle attività sociali e culturali previste. I workshop sul giardinaggio sostenibile, i laboratori di riciclo creativo, l'orto sociale come simbolo di inclusione della disabilità: tutto è pensato per educare alla sostenibilità attraverso l'esperienza diretta. Inoltre, i corsi di attività motoria per anziani rispondono a un bisogno crescente di invecchiamento attivo, mentre gli eventi su economia, natura,



salute ed etica sono diretti a costruire un dibattito culturale di qualità. La programmazione cinematografica con documentari a tema ambientale e sociale completa un'offerta formativa ricca e variegata.

Siccome è sempre più importante non solo ciò che si fa, ma come e con chi, elemento distintivo del progetto è l'approccio collaborativo. La partnership con l'Associazione "Oltre l'Orizzonte APS", composta da professionisti con competenze in management, formazione, comunicazione e sport, garantisce professionalità ed efficacia nella realizzazione delle attività previste. Ma l'ambizione è più ampia: creare una rete collaborativa che coinvolga associazioni del terzo settore, scuole, enti pubblici e privati, per moltiplicare l'impatto positivo sul territorio.

Il progetto Activity park. Socialità Sostenibile per l'integrazione di pratiche culturali, educative e sportive in un'ottica di ecologia

integrale proposto dalla parrocchia di Santa Chiara ha meritato la fiducia della Fondazione, perché dimostra che è possibile coniugare tradizione e innovazione, spiritualità e impegno civile, solidarietà e sostenibilità ambientale. In un'epoca in cui le sfide ecologiche e sociali richiedono risposte concrete, questo progetto offre un modello replicabile di rigenerazione urbana dal basso, guidata dai bisogni reali della comunità. Quando gli spazi riqualificati apriranno le porte, non sarà solo la Parrocchia rinnovata, ma un pezzo di città che ritrova coesione, bellezza e senso di appartenenza. Un investimento nel presente che costruisce il futuro.



La facciata della Parrocchia di Santa Chiara, beneficiaria del progetto di rifacimento dell'area verde

Dopo Picasso lo straniero ecco Dalí, rivale nella grandezza

In corso fino al 1° febbraio 2026, *Dalí. Rivoluzione e Tradizione*, è la grande mostra che il Museo del Corso – Polo Museale dedica a Salvador Dalí, artista tra i più complessi e visionari del Novecento. Inaugurata lo scorso 17 ottobre negli spazi di Palazzo Cipolla, l'esposizione rappresenta un'importante occasione per rileggere l'opera daliniana oltre gli stereotipi più noti del surrealismo, mettendo in luce il costante dialogo dell'artista con la tradizione e con i grandi maestri della storia dell'arte. L'esposizione sul grande artista catalano, si inserisce nel quadro delle attività culturali promosse dalla Fondazione Roma, che, con l'inaugurazione nel novembre 2024 del Museo del Corso – Polo museale ha voluto donare alla città un'istituzione museale a tutto tondo, mettendo al centro il visitatore e ispirandosi a valori fondamentali come inclusione, impegno per il territorio e promozione culturale. In poco più di un anno, il nuovo Museo è divenuto un vero e proprio polo culturale e cuore pulsante della vita cittadina.

A seguito del notevole successo di pubblico avuto dalla mostra *Picasso lo straniero*, visitata da oltre 80.000 persone in quattro mesi di apertura, il nuovo progetto espositivo dedicato a Salvador Dalí, che ha attirato oltre 75.000 visitatori in poco più di 3 mesi, si pone in piena continuità con la visione culturale e sociale che è alla base della programmazione del Museo del Corso – Polo museale, proseguendo idealmente il dialogo con Pablo Picasso, artista con cui Dalí ebbe un rapporto profondo e ambivalente lungo tutta la sua carriera. Con quest'ultimo, infatti, Dalí intrattenne un rapporto fatto di stima, rivalità e confronto intellettuale. Il loro incontro a Parigi nel 1926 segna l'inizio di un legame che attraversa tutta la carriera di Dalí, culminando nella celebre conferenza *Picasso y yo*, tenutasi a Barcellona nel 1951.

Il progetto curatoriale propone una lettura inedita di Dalí, costruita attorno al dialogo tra l'artista e quattro figure cardine della storia dell'arte che ne hanno plasmato lo stile: da Pablo Picasso, l'unico suo contemporaneo da lui quasi ammirato, ai grandi artisti Vermeer, Velázquez e Raffaello, ciascuno dei quali viene approfondito da una sezione della mostra.

Fin dagli anni della formazione presso la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando di Madrid, Dalí si distingue per una mente intuitiva, vigile e assetata di conoscenza. Il suo interesse non si limita alle arti visive, ma si estende alla scienza, alla letteratura, alla filosofia e al cinema. Tuttavia, è l'arte il fulcro attorno al quale ruota la sua riflessione: Dalí studia i grandi maestri del passato, ma al tempo stesso si confronta con le avanguardie europee, costruendo un linguaggio che fonde tradizione accademica e innovazione concettuale.

A partire dalla fine degli anni Trenta poi, Dalí dichiara esplicitamente la volontà di "diventare un classico", indicando in Velázquez, Vermeer e Raffaello i suoi modelli supremi. A loro dedica studi, omaggi e citazioni, che raggiungono l'apice nella *Tabella comparativa dei valori* pubblicata nel trattato *50 segreti magici per dipingere* (1948), testo in cui l'artista

esalta la tecnica, la composizione e la maestria come valori fondanti del fare pittorico, al quale è dedicata una sezione della mostra. Nella *Tabella comparativa*, Picasso è l'unico vivente, oltre a Dalí stesso, tra gli artisti presenti: un segno della sua centralità nel panorama dell'arte del XX secolo.

Promossa dalla Fondazione Roma in collaborazione con la Fundació Gala-Salvador Dalí e con il supporto organizzativo di MondoMostre e il patrocinio del Ministero della Cultura e dell'Ambasciata di Spagna in Italia, la mostra *Dalí. Rivoluzione e Tradizione*, è stata curata da Carmen Ruiz González e Lucia Moni, con la direzione scientifica di Montse Aguer, Direttrice dei Musei Dalí. Il percorso espositivo riunisce oltre sessanta opere tra dipinti e disegni, affiancate da materiali fotografici e audiovisivi, provenienti dalla Fundació Gala-Salvador Dalí e da alcune delle più prestigiose istituzioni museali internazionali e italiane, tra cui il Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía, il Museo Nacional Thyssen-Bornemisza, il Museu Picasso di Barcellona e le Gallerie degli Uffizi.

La mostra si è rivelata inoltre un'occasione speciale per instaurare un dialogo tra la nuova istituzione museale della Fondazione Roma e un importante evento di rilevanza internazionale come la Festa del Cinema di Roma, giunta nel 2025 alla sua XX edizione. Grazie alla rassegna cinematografica *Dalí, tra Cinema e Arte*, che si è tenuta il 21 e 24 ottobre 2025 nella Sala Conferenze "Gaetano Rebecchini" di Palazzo Sciarra Colonna, la Fondazione Roma ha aperto per

la prima volta le sue porte al pubblico per una serie di proiezioni d'autore. Curata dalla Fundació Gala-Salvador Dalí, la mini rassegna ha proposto una selezione di documentari e film che hanno approfondito il legame tra Dalí e il cinema, mezzo privilegiato per esplorare il suo immaginario e il suo rapporto con il tempo, il sogno e l'identità. Tra i titoli proiettati hanno figurato *Destino*, il celebre progetto nato dalla collaborazione con Walt Disney, *Autoportrait mou de Salvador Dalí* di Jean-Christophe Averty e la versione ridotta della trilogia documentaria *Salvador Dalí. In Search of Immortality*.

A completare il progetto espositivo, inoltre, a partire dal 3 dicembre 2025 è stato inaugurato un articolato programma di conferenze ospitato sempre a Palazzo Sciarra Colonna, che ha accompagnato il pubblico lungo i temi centrali dell'esposizione. Gli incontri – affidati a studiosi, curatori e storici dell'arte come Lucia Moni, Claudio Strinati, Victoria Noel Johnson, Carmen Ruiz González e Vincenzo Napolano – approfondiscono temi centrali della ricerca daliniana, dal rapporto con Picasso e i maestri del passato fino all'interesse per la scienza e il pensiero contemporaneo. Accanto alle conferenze, il Museo del Corso propone visite guidate, percorsi didattici e laboratori rivolti a bambini, scuole e famiglie, affiancati da attività inclusive realizzate in collaborazione con realtà impegnate nel sostegno di persone con disabilità cognitive. L'ampia partecipazione alle iniziative e il significativo numero di visitatori registrato in pochi mesi confermano il forte interesse e la capacità del progetto di coinvolgere pubblici diversi.

Dopo *Dalí. Rivoluzione e Tradizione*, il calendario espositivo del Museo del Corso – Polo museale prosegue il prossimo 5 marzo, con l'inaugurazione di un altro grande appuntamento internazionale: *Da Vienna a Roma. Meraviglie degli Asburgo dal Kunsthistorisches Museum*, in programma dal 5 marzo al 5 luglio 2026. Per la prima volta nella Capitale, oltre 50 capolavori provenienti interamente dalle prestigiose collezioni del museo viennese offriranno un affascinante viaggio nella cultura visiva dell'Impero asburgico, tra dipinti di Tiziano, Veronese, Rubens, Velázquez, Brueghel, Van Dyck e tesori straordinari dalla Kunstkammer, una delle più celebri "camere delle meraviglie" d'Europa.

Allestimento della mostra *Dalí. Rivoluzione e Tradizione*



Il Monte di Pietà di Roma promotore d'arte. A Palazzo Sciarra Colonna la mostra "De arte pingendi"

Il 21 novembre 2025 è stata inaugurata a Palazzo Sciarra Colonna la mostra "De arte pingendi. La pittura nelle carte del Monte di Pietà", che resterà visitabile fino al 12 aprile 2026. Attraverso i documenti conservati nell'archivio storico della Fondazione Roma la mostra ricostruisce e documenta il complesso e fecondo rapporto tra l'Istituto e l'arte, in particolare la pittura. I documenti in mostra sono stati selezionati per rappresentare e illustrare alcuni temi particolarmente rilevanti in questo contesto.

Il primo elemento è senz'altro quello della committenza. Il Monte di Pietà, nato per dare supporto ai bisognosi e per non farli cadere nella piaga dell'usura, sentì molto presto la necessità di identificare simboli adatti a veicolare il proprio progetto sociale. Il tema dell'elemosina era già presente nell'iconografia religiosa; non così era quello del prestito, spesso anzi osteggiato perché pericolosamente vicino a quello, appunto, dell'usura.

La mostra si apre con i contratti stipulati nel 1702 dal Monte con gli scultori dei due rilievi collocati a fianco dell'altare nella Cappella dell'Istituto situata all'interno di Palazzo Santacroce Petrigliani nell'attuale Piazza del Monte di Pietà, Jean-Baptiste Théodon e Pierre Le Gros. Il testo definisce con estrema attenzione dimensioni e modalità

di esecuzione, testimoniando l'importanza dell'opera per il committente. I temi prescelti per i due rilievi ricordano due storie bibliche connesse con il concetto di prestito: l'altorilievo di sinistra, assegnato a Théodon, raffigura Giuseppe in Egitto che rende agli Egiziani la quota dovuta del raccolto di grano; quello di destra, conferito a Le Gros, raffigura la storia di Tobia che presta il denaro a Gabelo.

Nel 1721 un altro contratto viene stipulato con altri quattro artisti (Agostino Cornacchini, Bernardino Cametti, Giuseppe Mazzuoli, Francesco Moderati) per l'esecuzione di statue delle Virtù per arricchire il ciclo decorativo della Cappella. Anche il nuovo incarico dimostra la chiarezza di visione dell'Istituto circa il tema desiderato: alle tre virtù teologali (Fede, Speranza, Carità) viene aggiunta l'Elemosina, allegoria dell'attività principale del Monte di Pietà.

In questo ambito di comunicazione simbolica si possono collocare anche i due ritratti dei personaggi più illustri della storia del Monte: il fondatore, frate Giovanni Maltei da Calvi, e il grande protettore, il cardinale Carlo Borromeo. Con i simboli del Monte e la vivace rappresentazione della gestione quotidiana i dipinti riassumono visivamente il progetto e l'attività dell'Istituzione. Le due opere testimoniano anche la creazione del primo nucleo dell'attuale archivio storico:

Gaspare Serenario
(ambito di), San Carlo
Borromeo, prima metà
del secolo XVIII. Collezione
Fondazione Roma





sullo sfondo dei dipinti si osservano gli impiegati del Monte che prendono nota dei prestiti su grandi libri mastri, gli stessi che sono esibiti, in concreto, dalla parte opposta della sala che ospita la mostra.

Un altro tema imprescindibile nel rapporto tra il Monte di Pietà e l'arte è senz'altro quello del collezionismo, documentato dalla presenza del musicista Arcangelo Corelli, risparmiatore ma anche collezionista d'arte, e soprattutto dal catalogo della collezione raccolta con instancabile passione dal marchese Giovan Pietro Campana, direttore del Monte di Pietà dal 1833 al 1857: una guida turistica inglese del 1853, anch'essa in mostra, dimostra la fama internazionale della collezione Campana, definita nel testo "superiore per certi aspetti a quella del Museo Gregoriano".

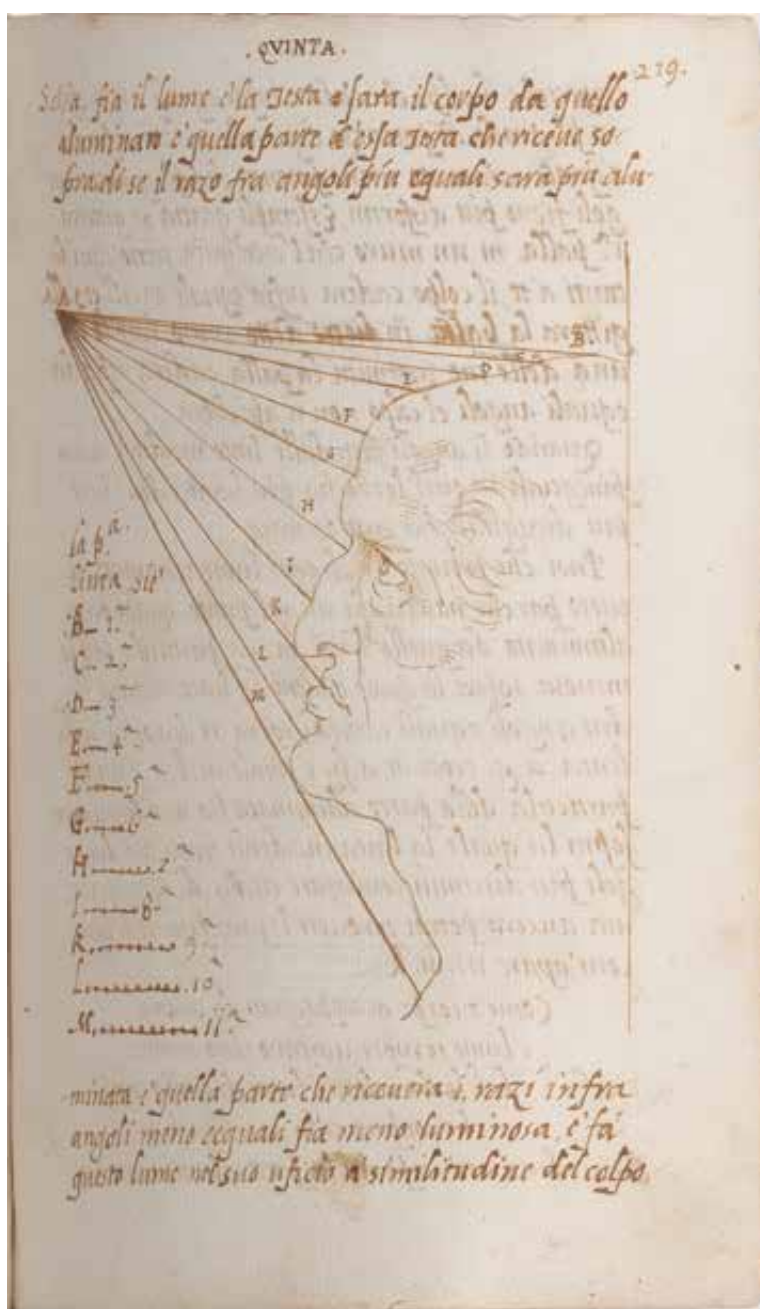
L'ultima sezione della mostra si incentra sulla dispersione della ricca collezione d'arte del Monte nei grandi musei internazionali. A partire dal 1849 il direttore Campana autorizzò il prestito su pegno

anche per le opere d'arte, fino a qual momento evitato per le difficoltà di stima e valutazione. Neppure dieci anni dopo il Monte di Pietà si trovò a possedere una collezione tanto vasta da dover predisporre un catalogo ragionato. Redatto nel 1857, il catalogo in mostra presenta valutazioni e attribuzioni eseguite dai professori dell'Accademia di San Luca. Lo Stato italiano lo ristampò nel 1875 e lo utilizzò come guida per la vendita della collezione. Fu proprio la nuova amministrazione regia, infatti, che disperse un così grande patrimonio d'arte. Diversi documenti in mostra attestano il fervore applicato dall'amministrazione straordinaria italiana nel risanare l'istituto del Monte di Pietà, alienando tra le altre cose la collezione d'arte (definita "capitale infruttifero") in una lunga serie di aste. I pezzi migliori sono oggi nei più grandi musei del mondo.

In aggiunta ai documenti provenienti dall'archivio della Fondazione Roma, la mostra presenta due documenti di grande valore storico, prestatati da due prestigiosi archivi. Si tratta del *Trattato della pittura* di Leonardo da Vinci (dalla Biblioteca Apostolica Vaticana) e della lettera di Baldassarre Castiglione in collaborazione con Raffaello destinata a Papa Leone X (dall'Archivio di Stato di Mantova).

La feconda commistione di archivi e arte è ulteriormente rinforzata dalla presenza quasi contemporanea della mostra *Dalí. Rivoluzione e tradizione*, allestita a Palazzo Cipolla. L'esibizione dedicata al maestro catalano è contigua a quella dell'Archivio storico. Il nesso tra le due può essere costruito attorno alla presenza di Leonardo e Raffaello come maestri ispiratori di Salvador Dalí e all'importanza che nei secoli rappresentò per gli artisti la stesura di un proprio manuale di pittura. Tra le opere di Dalí in mostra si distinguono le rielaborazioni ispirate dalle opere di Raffaello e i disegni tratti dall'opera *Cinquanta segreti magici per dipingere*, una sorta di "manuale" che rimanda al *Trattato* leonardesco.

Tutti questi elementi testimoniano il ruolo degli archivi, non ultimo quello del Monte di Pietà, nella conservazione del pensiero e dell'intento artistico e soprattutto nella sua diffusione. Non solo forzieri, quindi, ma amplificatori di cultura.



Trattato della pittura di Leonardo da Vinci - © Biblioteca Apostolica Vaticana

NATALE 2025 IN FONDAZIONE

del Socio Pier Luigi Manocchio

*Dicembre – col ritorno del Natale -
ecco l'invito per l'umanità
ad una pace giusta e universale
dove ognuno si possa confrontare.*

*Se nel mondo si sente la magia
d'un Bambino, una stalla, una cometa
torno a dedicargli una poesia
perché salvi il futuro del Pianeta.*

*Fra "gli uomini di buona volontà"
da anni puoi trovar la Fondazione
con l'impegno in cultura e carità...
assi portanti della sua missione.*

*E così è stato, nello scorso anno
col fiorire di tante iniziative
e tante, tante, ancor ce ne saranno...
è certezza e speranza di chi scrive.*

*Perché, coinvolti tecnici e studiosi
dal Presidente e gli Organi sociali
c'è stato un grande impiego nei Simposi
su temi molto spesso originali...*

*dei quali ritrovarsi paladini...
presenti tanti giovani ed anziani...
col pieno della Sala Rebecchini:
Sport, Salute ... Arte a quattro mani.*

*Ecco che, chiuso l'anno Giubilare,
tornando a casa e nella società
nel gioir dell'evento del Natale
siamo d'esempio per l'Umanità.*

Auguri a Tutti!



Foto di G.C.
da Pixabay

nFR

Newsletter Fondazione Roma



FONDAZIONE ROMA

www.fondazioneroma.it

Anno III - n. 3/4

Tipografia: Palombi & Lanci s.r.l. - Via Lago di Albano, 20 - Villa Adriana - 00010 Tivoli

Impaginazione e grafica: ACC & Partners - Roma

Finito di stampare nel mese di marzo 2026.

Direttore Responsabile: Guglielmo de' Giovanni Centelles

La direzione della rivista resta a disposizione di tutti gli eventuali detentori di diritti d'immagine non individuati o che non sia stato possibile raggiungere per l'assolvimento degli obblighi di legge.